

RETE PACE PER IL CONGO
Strada Cavestro n°16
Loc. Vicomero
43056 San Polo – Torrile (PR)
tel : 0521/314263
fax : 0521/314269
E-mail : muungano@libero.it

Congo Attualità n° 46

27 Aprile 2005

SOMMARIO

EDITORIALE: il difficile cammino verso le elezioni
POLITICA INTERNA
UN POSSIBILE RITORNO DELLE FDLR IN RWANDA
KIVU
ITURI
REAZIONI INTERNAZIONALI

EDITORIALE: IL DIFFICILE CAMMINO VERSO LE ELEZIONI.

Secondo le notizie che ci giungono, è ormai difficile, quasi impossibile, che le elezioni in Congo possano aver luogo al 30 giugno 2005. Molti sono i motivi. Prima di tutto, a livello legislativo, mancano ancora il testo della Costituzione per la 3ª Repubblica, la legge sul referendum costituzionale e la legge elettorale. L'inizio del censimento elettorale è stato annunciato per la fine del mese di giugno. Alcune regioni, soprattutto all'Est, subiscono ancora violenze da parte di gruppi armati e di milizie straniere. L'esercito che, insieme alle forze della polizia, dovrebbe garantire la sicurezza della nazione durante il periodo elettorale, non è ancora riunito, né integrato a livello delle truppe. Inoltre, non essendo pagati, a causa di una supposta malversazione del denaro destinato alla loro paga, i militari continuano a commettere abusi nei confronti delle popolazioni. Molti politici al potere cercano di prolungare la transizione, perché temono le elezioni, essendo ormai già sicuri di perderle e, con esse, anche la poltrona che ora stanno occupando.

Di fronte a questa situazione, ci si interroga su che cosa potrà accadere il 1° luglio. Alcuni hanno già minacciato delle manifestazioni di massa; altri parlano di un ritorno all'ordine politico della Conferenza Nazionale Sovrana (CNS) del 1992, con la formazione conseguente di un nuovo governo; altri propongono la nomina di un Primo ministro o Coordinatore del Governo; altri si attengono alle disposizioni dell'attuale Costituzione della transizione, soprattutto all'art. 196, che prevede, per motivi legati alla realizzazione delle elezioni, un prolungamento della transizione per un periodo di sei mesi, rinnovabile una sola volta; altri addirittura prevedono un possibile colpo di stato.

Secondo testimonianze locali, la gente vuole le elezioni il prima possibile, per poter eleggere lei stessa le persone che dovranno guidare il Paese. Per questo, si sta preparando attraverso corsi di formazione civica, riflettendo sui temi più svariati: la democrazia, i partiti, il profilo dei candidati, lo svolgimento concreto delle elezioni, ...

Di conseguenza, pensiamo che sia molto importante che:

- *la Commissione Elettorale Indipendente (CEI)* informi, ufficialmente e al più presto, il Parlamento sull'eventuale impossibilità di realizzare le elezioni entro il mese di giugno prossimo. Per assicurare e tranquillizzare la popolazione sulla tenuta certa delle elezioni, la CEI in collaborazione con le istituzioni competenti dovrebbe fissare e rendere pubblica una data limite per la realizzazione delle elezioni e, secondo quella data, programmare il calendario delle operazioni del processo elettorale.

- *il governo della RDC*, assicuri la paga dei militari e acceleri il processo di integrazione delle truppe nell'esercito.

- *tutte le forze politiche*, incluse quelle non presenti nelle istituzioni della transizione e la società civile, intraprendano, per il bene supremo della Nazione, un vero dialogo responsabile che superi gli

interessi di parte e che, attraverso delle concertazioni e delle decisioni consensuali, permetta di arrivare alle elezioni il più presto possibile.

E' per questo che vorremmo lanciare *un appello alla Comunità Internazionale, e in particolare al Governo italiano e all'Unione Europea*, affinché si mettano sempre più in ascolto delle necessità e delle aspirazioni della popolazione congolese; continuino ad appoggiare la transizione e il processo elettorale, facendo pressione sui protagonisti politici locali, esercitando un'intelligente mediazione e assicurando il controllo sulla gestione degli aiuti concessi.

POLITICA INTERNA

Il 26 marzo, François Muamba, ministro del Bilancio, ha presentato al Senato il progetto del **bilancio dello stato per l'esercizio 2005**. Tutti senatori sono stati unanimi nel riconoscere che questo progetto di bilancio non tiene conto delle realtà del paese. Esso infatti ha riservato solamente il 4% all'insegnamento primario, secondario e professionale, l'1,6% all'insegnamento superiore ed universitario, il 4% alla salute pubblica, l'1,5% all'agricoltura, il 9% ai trasporti, il 3,5% alla funzione pubblica, il 7,2% all'esercito, il 2,7% al programma del reinserimento ed il 0,7% al settore della giustizia.¹

Il 30 marzo, i senatori l'hanno approvato.²

Il 1° aprile, il Presidente Joseph Kabila ha promulgato la legge n° 05/007 firmata il 31 marzo 2005, contenendo il bilancio dello stato per l'esercizio 2005.³

Il 29 marzo, il presidente del Senato, Pierre Marini Bhodo, ha presentato alla Camera dei Deputati il **progetto di Costituzione** elaborato adottato dai Senatori.⁴

Il 30 marzo, i deputati hanno iniziato il dibattito generale sulla bozza. Il dibattito all'assemblea nazionale, come quello del senato, sembra centrarsi su quattro punti importanti: la forma dello stato, il tipo di regime politico, l'età richiesta ai candidati a capo dello stato ed infine la denominazione del paese. In ciò che riguarda la forma dello stato, ci sono in presenza due campi: i federalisti e gli unitaristi. I federalisti sostengono che l'unitarismo è alla base del ritardo constatato nello sviluppo del paese. Dunque, per loro è arrivato il momento di optare per il federalismo, in vista di accelerare lo sviluppo del paese. Gli unitaristi sostengono che occorre innanzitutto consolidare lo spirito dell'unità nazionale di fronte a delle velleità di secessione ancora percettibili. Secondo essi, sarebbe ancora prematuro optare per il federalismo. Si attengono perciò a una forma unitaria ma fortemente decentralizzata dello stato.⁵

¹ Cf Nsuami Nienga - L'Observateur - Kinshasa, 28.03.'05.

² Cf Octave M. Luamuele - L'Avenir Quotidien 31/03/2005. Le entrate e le uscite risultano in equilibrio e sono state fissate in 806 miliardi 169 milioni 426 mille franchi congolese.

³ Cf Bulletin de l'Acp - Kinshasa, 04.04.2005.

⁴ Cf Albert Tshiambi - Le Potentiel - Kinshasa, 30.03.'05. Cf anche Le Potentiel - Kinshasa, 23.03.'05: Il Rcd minaccia di bloccare l'adozione del progetto di Costituzione, a livello dell'assemblea nazionale, se questa arrivasse a proporre, come ha fatto il Senato, l'unitarismo come forma dello stato della futura Repubblica. Azarias Ruberwa è di parere che l'unitarismo non ha preso mai in conto le preoccupazioni delle entità decentralizzate. Tutto si decide a Kinshasa e resta a Kinshasa. Ci si potrebbe ritrovare davanti a due testi che necessiteranno un'armonizzazione. Se le divergenze persistessero, sarà il testo votato dall'assemblea nazionale che dovrà essere promulgato e sottoposto a referendum.

⁵ Cf Le Potentiel - Kinshasa, 31.03.'05. Cf anche Félix Kabwizi - La Référence - Kinshasa, 07/04/2005: Senza rigettare il federalismo richiesto con forza dal Rcd e da alcuni deputati del Katanga, Basso-Congo e da altri, la maggior parte dei parlamentari concepiscono questa forma statale come un ideale da raggiungere per tappe. L'argomentazione portata nelle due camere per ritardare l'avvento del federalismo insiste, fra l'altro, sullo spettro delle secessioni del Katanga e del Sud-Kasaï conosciute dopo l'indipendenza, la recente spartizione del paese in tre amministrazioni e la situazione attuale del paese segnata dalla ricerca del ristabilimento dell'autorità dello stato in certe regioni. Cf anche L'Avenir Quotidien 31/03/2005: Gabriel Kyungu ha dichiarato: "Il federalismo non esclude l'unità nazionale, ma non vogliamo uno pseudo-federalismo per dare la città di Goma al Ruanda. Nel momento in cui vi parlo, Goma è sotto controllo del Ruanda e ho delle prove che Kagame continua ad amministrare il Nord-Kivu".

Il 12 aprile, l'Assemblea Nazionale ha adottato la sintesi del dibattito sulle grandi opzioni costituzionali. Questa sintesi è stata trasmessa alla commissione Politica, Amministrativa e Giuridica (Paj), per approfondimenti.⁶

Il 28 marzo, Athanase Matenda, ministro congolese della **Funzione pubblica**, Armand De Decker, ministro belga della Cooperazione ed il ministro sud-africano del Lavoro hanno avuto a Kinshasa una riunione tripartita sulla riforma dell'amministrazione pubblica. Il Sud Africa continuerà l'operazione del censimento dei funzionari e agenti dello stato, mentre il Belgio si occuperà della riforma propriamente detta, e questa sarà realizzata dalla Cooperazione tecnica belga (Ctb). In questo sforzo di ricostruzione dello stato congolese, la riforma dell'amministrazione pubblica appare come una priorità. Su un effettivo supposto di 600.000 funzionari dello stato, bisognerà metterne in pensione quasi 100.000. Secondo un'inchiesta fatta, circa 300.000 posti risultano fittizi, dal momento che sono morti o hanno abbandonato già la loro occupazione. Infine, in quanto ai 200 mille restanti, bisogna ridefinire le loro attribuzioni e rivalutarli.⁷

Il Partito Lumumbista Unificato (Palu) di Antoine Gizenga e l'Unione per la Democrazia ed il Progresso Sociale (Udps) di Etienne Tshisekedi, due principali partiti populistici di opposizione, hanno manifestato a più riprese la loro opposizione a un **eventuale spostamento della data delle elezioni**, accusando gli attuali dirigenti della transizione di volere aggrapparsi al potere. Questi partiti si attengono alla prima frase del primo capoverso dell'articolo 196 della Costituzione di transizione che stipula che "la durata della transizione è di venti quattro mesi", ignorando poi il seguito dell'articolo che precisa che questa durata "inizia con la formazione del Governo di transizione e si conclude con l'investitura del Presidente della Repubblica, eletto nelle elezioni che segnano la fine del periodo transitorio in Repubblica democratica del Congo."

Il 3 aprile, *Etienne Tshisekedi*, durante una sessione straordinaria di quattro giorni del Comitato nazionale dell'UPDS, a proposito della data della tenuta delle elezioni e della fine della transizione, ha dichiarato che: "La parentesi aperta il 17 maggio 1997 si richiude a mezzanotte del 30 giugno 2005 e l'ordine politico instaurato nel paese dalla Conferenza Nazionale Sovrana (Cns) riprende il suo corso normale a questa data. Di conseguenza, tutte le istituzioni della transizione e i loro animatori scadono automaticamente". Tshisekedi ricupererebbe così il suo posto di Primo ministro, come deciso all'epoca della Cns. Questo ritorno all'ordine politico della Cns abrogherebbe così lo schema 1+4, 1 presidente e 4 vicepresidenti della transizione, che potrebbero così dimettersi.⁸

Il segretario generale del Palu, *Antoine Gizenga*, esige la tenuta delle elezioni presidenziali "prima del 30 giugno", dovendo le legislative essere organizzate dopo le presidenziali "in una data molto vicina del 30 giugno 2005".⁹

Per *Azarias Ruberwa*, presidente del Raggruppamento Congolese per la Democrazia (RCD), dei nuovi negoziati politici sono oramai una necessità. Che il governo avvicini l'opposizione politica (Udps, Palu, G14), quella che si attiene alla data del 30 giugno 2005 per la fine della transizione, per arrivare a un'opzione consensuale. Secondo lui, è questione di designare un Primo ministro che avrà l'incarico di organizzare gli scrutini, mentre le differenti ex-componenti dovranno preparare le

⁶ Cf L'Avenir – Kinshasa, 13.04.'05.

⁷ Cf Freddy Monsa Iyaka Duku - Le Potentiel 29/03/2005. Secondo un'inchiesta, a Kinshasa risulta che il 30% dei posti sono fittizi.

⁸ Cf L'Avenir – Kinshasa, 05.04.'05. Tshisekedi ha affermato che "si deve notare che l'eventuale prolungamento della transizione sarebbe stato possibile solamente per ragioni legate all'organizzazione delle elezioni", ma ha precisato che "tutti constatano che gli elementi del ritardo provengono da ragioni diverse da quelle previste dalla legge". Tshisekedi ha rievocato il ritardo intenzionale portato all'elaborazione delle leggi costituzionale, referendaria ed elettorale e l'assenza di ogni volontà politica di accelerare il processo di ristrutturazione e di integrazione dell'esercito, della Polizia nazionale e dei servizi di sicurezza.

⁹ Cf La République - Kinshasa , 14.04.2005.

elezioni. Questo Primo ministro dovrebbe in queste circostanze formare un nuovo governo che potrebbe essere costituito unicamente da tecnocrati senza ambizione politica. Per questo, Ruberwa non esclude la possibilità di un emendamento della costituzione, appoggiandosi sull'art. 201 che stipula che "L'iniziativa di un emendamento della Costituzione della transizione appartiene congiuntamente al Presidente della Repubblica su proposta del Governo e della metà dei Deputati o dei Senatori".¹⁰

Per *Jean Pierre Bemba*, il presidente nazionale del Movimento di liberazione del Congo (Mlc), non è possibile che l'attuale ordine istituzionale che regge la transizione sia rimesso in causa. Volerlo, sarebbe commettere un "colpo di stato costituzionale" con tutte le conseguenze che ciò comporta.¹¹

Il Partito del Popolo per la Ricostruzione e la Democrazia (PPRD) si è opposto ad un'eventuale revisione dell'"accordo globale" che regge la transizione e che, del resto, non aveva escluso nessuno". Condannando "la politica della terra bruciata", *Vital Kamerhe* ha invitato peraltro i dirigenti dei partiti dell'opposizione a creare "un quadro di concertazione" per definire meglio gli obiettivi della transizione.¹²

Il 14 aprile, *il Comitato Internazionale di Accompagnamento della Transizione (Ciat)*, i membri dello spazio presidenziale, i presidenti delle due camere del parlamento e il presidente della Cei hanno avuto una seduta di lavoro. L'organizzazione delle elezioni è stata al centro degli scambi. I membri del Ciat hanno focalizzato la loro attenzione sui compiti ancora da realizzare in vista della tenuta delle elezioni libere e democratiche in Rdc. Ecco perché, invece di pensare a un altro schema, particolarmente quello di una nuova transizione, che costituisce la preoccupazione di certi attori nazionali, la comunità internazionale, per mediazione del Ciat, vorrebbe applicarsi alla realizzazione delle cose che restano ancora da fare. Sono dei compiti enormi. L'esecutivo deve, difatti, accelerare il processo di integrazione delle truppe, liberare la sua quota (il 10%) dei fondi destinati al finanziamento delle elezioni, riconciliare i congolese, stendere l'autorità dello Stato sull'insieme del paese, approvare le leggi referendaria ed elettorale, assicurare la sicurezza nell'insieme del Paese e particolarmente nell'est. La Cei dovrà realizzare il censimento della popolazione, l'identificazione dei nazionali (che dovrà chiudersi con la consegna delle carte di identità ai nazionali), e l'iscrizione dei cittadini nelle liste degli elettori. Questa orientazione del Ciat taglia corto con una certa opinione che crede che bisogna fermare ora il processo in corso, per poter poi ottenere un posto di potere attraverso una nuova transizione.¹³

L'ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Kinshasa, *Roger Meece*, ha affermato che la transizione congolese sancita dall'accordo globale inclusivo resta la via per l'organizzazione di elezioni credibili. "Dall'indipendenza in poi, non siamo mai stati così vicini alla tenuta di vere elezioni in questo paese come adesso", ha detto. Tuttavia, l'ambasciatore americano riconosce che ci sono molte cose che restano ancora da compiere nel quadro dei preparativi di queste scadenze. Ma non trova giustificato il fatto di allarmarsi tanto, al punto da non credere più alla fattibilità della cosa. Il diplomatico americano stima che attualmente ci sono le condizioni per riuscire a fare le elezioni, ma tutti gli attori devono implicarsi totalmente e il più velocemente possibile, tenendo conto del poco tempo che resta.¹⁴

Il 15 aprile, *la Commissione elettorale indipendente (CEI)* ha annunciato a Kinshasa che la registrazione degli elettori comincerà "nel giugno 2005". Il Presidente della CEI ha ricordato, a questo effetto, che l'articolo 196 della Costituzione della transizione è chiaro. Il termine richiesto

¹⁰ Cf *Le Potentiel* – Kinshasa, 05.04.'05.

¹¹ Cf *Le Potentiel* – Kinshasa, 07.04.'05.

¹² Cf *AFP* – Kinshasa, 14.04.'05.

¹³ Cf *L'Avenir* – Kinshasa, 16.04.'05.

¹⁴ Cf *L'Avenir* – Kinshasa, 16.04.'05.

per il periodo transitorio è delimitato a 24 mesi e a 36 mesi per un termine limite. Cioè, la Costituzione in vigore accorda la possibilità di 6 mesi di proroga rinnovabili una sola volta. Questo annuncio della CEI, in una dichiarazione letta durante una conferenza stampa, significa, di fatto, uno slittamento degli scrutini previsti, in virtù dell'"accordo globale" che regge la transizione politica, prima della fine di giugno 2005. Sulla questione della data per le elezioni, l'abbé Malu Malu ha ricordato che per stabilire un calendario elettorale, occorre prima una legge elettorale che ancora non esiste, come un calendario referendario non potrà essere pubblicato senza una legge referendaria ed un referendum costituzionale non potrà aver luogo senza un progetto di Costituzione. Nell'attesa, ha assicurato, una procedura di concertazione è iniziata tra la Cei e le due camere del Parlamento.¹⁵

UN POSSIBILE RITORNO DELLE FDLR IN RWANDA

La presenza dei ribelli delle Forze Democratiche di Liberazione del Rwanda (FDLR) nell'est della RDC avvelena le relazioni tra Kinshasa e il Ruanda da 11 anni. Il Ruanda accusa questi ribelli di essere implicati nel genocidio ruandese del 1994 e di continuare a minacciare il suo regime. Kinshasa, invece, ha accusato a più riprese Kigali di utilizzare il "pretesto" delle FDLR per invadere l'est della RDC. Da parecchie settimane, dei negoziati erano in corso a Roma, in Italia, tra i rappresentanti della RDCongo, del Ruanda e dei ribelli ruandesi, nella quadro di una mediazione della comunità cattolica di San Egidio, per trovare un'uscita politica allo spinoso problema della presenza dei ribelli ruandesi in Rdc e per permettere il loro ritorno in Ruanda.

Il 31 marzo, in una **dichiarazione** resa pubblica, le **FDLR** annunciano che "si impegnano a cessare la lotta armata, ad astenersi, fin d'ora, da ogni operazione offensiva contro il Ruanda", "decidono di trasformare la loro lotta in combattimento politico, condannano il genocidio commesso in Ruanda e i suoi autori", si impegnano a lottare contro ogni ideologia di odio etnico e rinnovano il loro impegno a cooperare con la giustizia internazionale". "Le FDLR condannano il terrorismo e gli altri crimini di diritto internazionale commessi nella regione dei Grandi Laghi. Per dimostrare la loro ferma volontà di lottare contro ogni forma di impunità", le FDLR chiedono "l'apertura di un'inchiesta internazionale per qualificare questi crimini, identificare e punire il più presto possibile i loro autori". Il movimento formula poi un augurio, quello "del ritorno dei profughi ruandesi nel loro paese, secondo le norme internazionali nella materia ed il rispetto dei diritti e libertà della persona umana". Si impegnano ad implicarsi attivamente nel programma del loro disarmo volontario e del loro ritorno pacifico, secondo le modalità da concordare col governo della Rdc, quello del Ruanda e la Comunità internazionale. La nota firmata dal presidente *Murwanashyaka* riporta in conclusione: "Optando per la lotta politica a scapito della lotta armata, le FDLR esprimono la ferma volontà di portare non solo il loro contributo alla risoluzione duratura e pacifica dei conflitti in Ruanda, ma anche nella regione dei Grandi Laghi". Ma per questo, il documento lancia un messaggio implicito a Kigali: le FDLR hanno bisogno "di un necessario spazio politico".¹⁶

Il consigliere del presidente ruandese per i Grandi Laghi, *Richard Sezibera*, ha affermato che "questa dichiarazione, per essere effettiva, deve essere seguita da un disarmo totale di questo gruppo. E il Ruanda è pronto ad accogliere tutti quelli che vorranno ritornare in Ruanda". Il ministro ruandese degli Affari Esteri, *Charles Murigande*, ha dichiarato che, se ritornano in Ruanda, i ribelli hutus ruandesi rifugiatisi in RDC dovranno "rispondere dei loro atti" durante il genocidio del 1994.¹⁷

¹⁵ Cf AFP – Kinshasa, 15.04.'05. Il costo globale delle elezioni è stimato dalla CEI sui 431 milioni di dollari, di cui 285 per l'organizzazione degli scrutini e 146 addizionali per la logistica e la sicurezza. Finora, dalla comunità internazionale sono stati sbloccati effettivamente 70 M USD.

¹⁶ Cf Misna, 31.03.'05 e AFP - Rome, 31.03.'05.

¹⁷ Cf AFP - Kigali, 31.03.'05.

La Missione dell'Onu in Repubblica democratica del Congo (Monuc) ha invitato le autorità ruandesi e congolese "alla totale collaborazione, per assicurare il buon svolgimento delle operazioni di rimpatrio" dei ribelli delle FDLR. *La Monuc* ha designato, nel Nord e Sud-Kivu, sei punti di raccolta temporanea, per accogliere tutti i combattenti che si presenterebbero per essere rimpatriati in Ruanda. Si tratta dei seguenti siti: Hombo, Sakè, Lubero, Walungu, Sange e Kanyabayonga. I candidati al ritorno saranno condotti fino alla frontiera, dove le autorità ruandesi li prenderebbero a carico loro, nel contesto del programma nazionale ruandese di smobilitazione e di reinserimento. La Monuc si dice pronta a registrare e distruggere ogni arma che gli sarebbe rimessa dai combattenti ruandesi.¹⁸

Il portavoce dei dissidenti del R-FDLR, *Augustin Dukuze*, afferma che "questi accordi sono destinati all'insuccesso, perché non si inseriscono in nessun quadro capace di garantire la pace, la riconciliazione e la stabilità, come potrebbe farlo un Dialogo inter-ruandese altamente inclusivo". "Pure riconoscendo il diritto di ogni profugo ruandese a rientrare liberamente nel suo paese", i dissidenti del R-FDLR ricordano "che questa resa mascherata non risolverà in nessun caso i problemi ruandesi e ancor meno quelli della regione dei Grandi laghi", perché il problema ruandese è politico e necessita di soluzioni politiche".¹⁹

Il 15 aprile, dopo un incontro a Washington con il presidente americano George Bush, *Paul Kagame* ha dichiarato che il Ruanda non si oppone alla reintegrazione dei membri delle Fdlr nella società ruandese.²⁰

KIVU

In un rapporto di tre pagine, inviate alle autorità locali e alle organizzazioni dei diritti dell'uomo, il Gruppo di interesse e di difesa dello sviluppo del Nord-Kivu (Giddnki), denuncia delle **infiltrazioni di elementi dell'esercito ruandese**, vestiti in civile, a Goma, a Kirokirwe e a Kiabati, con l'obiettivo confessato di destabilizzare il centro di formazione militare di Mushaki. Altre concentrazioni militari sono segnalate in territorio di Rutshuru. Dei movimenti di truppe provenienti dal Ruanda, via la località di Ndamugenga, sono stati osservati il 7 marzo scorso. I militari ruandesi, con la complicità di Hutu e Tutsi locali, hanno bruciato più di 50 case nella città di Kiwanja. Delle scene di saccheggio si sono prodotte anche a Kikuku e a Kibirizi.²¹

Delle persone provenienti da Ngungu affermano che dei violenti **combattimenti** hanno recentemente opposto le truppe ruandesi agli elementi maï-maï fedeli al colonnello Akili-Mali. Gli assalitori avrebbero perso 34 uomini. La località di Ishasha, situata a 87 km al nord-est di Goma, è stata teatro, il 21 marzo scorso, degli scontri tra le forze del comandante Jackson e due battaglioni dell'Apr, venuti espressamente dal Ruanda per prendere posizione in territorio di Rutshuru.²²

Il 26 marzo, **la Monuc** ha indicato di essere "stata informata su voci di infiltrazioni ruandesi" nell'est della RDC, ma che nessuna presenza di truppe straniere era stata, per il momento, constatata sul campo. Secondo il portavoce della Monuc, "quelli che propagano queste voci fanno un gioco

¹⁸ Cf AFP - Kinshasa, 31.03.'05.

¹⁹ Cf AFP - Nairobi, 01.04.'05. La Riunione delle forze democratiche di liberazione della Ruanda (R-FDLR) è nata in settembre 2004 in seguito a una divisione del movimento politico-militare dei FDLR.

²⁰ Cf AFP - Washington, 15 avr 2005.

²¹ ²¹ Cf L'Avenir - Kinshasa, 26.03.'05. Non è più un segreto per nessuno che il regime di Kigali scenda a patti con quelli che egli chiama i genocidari. Difatti, secondo parecchie fonti, sono gli Interahamwe e gli elementi delle ex-forze armate ruandesi che scavano i minerali congolese per i loro fratelli tutsi al potere a Kigali. Ricevono delle armi e munizioni per opporsi ad ogni tentativo di rimpatrio forzato. Una strategia, questa, per perpetuare la presenza ruandese in RD-Congo. Il Nord-Kivu ed il Sud-Kivu hanno costituito il polmone economico del Ruanda. Avendo perso il Sud-Kivu, Paul Kagame non può farsi all'idea di perdere anche il Nord-Kivu.

²² Cf Célestin Ramazani - L'Avenir Quotidien 28/03/2005.

ambiguo" nei confronti del processo di transizione in corso in RDC. Difatti, se la presenza di truppe ruandesi nell'est della RDC fosse accertata, potrebbe riportare la regione frontiera del Nord-Kivu nella guerra e, di conseguenza, minacciare la fragile transizione politica iniziata nell'ex-Zaire nel 2003.²³

6308 militari, provenienti da tutte le truppe ex-belligeranti, hanno raggiunto dal 17 al 19 marzo scorso il **centro di integrazione** delle truppe e di formazione militare di **Mushaki**, nel Nord-Kivu. In totale 9 battaglioni, di cui due venuti dell'ex-governo, 1 dal Mlc, 1 dall'Apc, 2 dal Rcd e 3 dai combattenti maï-maï.²⁴

ITURI

Il 21 marzo, cinquanta miliziani del Fronte dei nazionalisti integrazionisti (FNI) - la fazione accusata della morte dei 9 caschi blu - sono stati disarmati dai caschi blu della MONUC, nel villaggio di Kodikoka, a una quindicina di chilometri al nord-ovest di Mahagi.²⁵

Il 22 marzo, una pattuglia congolese è stata attaccata, da elementi armati che non sono stati ancora identificati, ad alcuni chilometri da Kafé, ad una trentina di chilometri all'est di Bunia, mentre garantiva la sicurezza agli accessi di un campo di sfollati. Un militare congolese è stato ucciso. Questa zona è controllata dai miliziani del Fronte nazionalista ed integrazionista (FNI).²⁶ Quattro miliziani sono stati uccisi e altri trenta sono stati arrestati dall'esercito congolese nella località di Datule.²⁷

Il 31 marzo, la Monuc ha riaffermato che "il 1° aprile costituiva una data limite non negoziabile" e che "quelli che si saranno rifiutati di depositare le armi prima della fine della data limite dell'1 aprile dovranno prepararsi a subire le conseguenze del loro rifiuto". Jean-François Collot di Escury, capo di stato maggiore della Monuc, ha dichiarato che i miliziani attivi nella provincia congolese di Ituri che non rispetteranno l'ultimatum fissato dall'ONU per il disarmo volontario saranno cacciati e disarmati con la forza.²⁸

Il 2 aprile, la Monuc ha lanciato un'operazione "di controllo, perquisizione e rastrellamento" nelle località di Bolonzabo e di Khodeza, situate ad una quarantina di km da Bunia (capoluogo di Ituri). Si tratta della prima operazione di disarmo forzato di miliziani, all'indomani dell'1 aprile, data della fine del processo di Disarmo e reinserimento comunitario (DRC), lanciato nel settembre 2004 in Ituri. In queste due località ci sarebbero dei miliziani, circa 300, delle Forze di resistenza patriottica in Ituri (FRPI) che ha negato di implicarsi nel processo di disarmo. Secondo le notizie raccolte presso organizzazioni non governative basate in Ituri, questa operazione della Monuc ha provocato la morte di almeno 19 miliziani e una decina di feriti.²⁹

Il 6 aprile, la Monuc ha annunciato che 8.572 miliziani avevano già integrato il processo di disarmo e reinserimento, stimando "tra 2.000 e 3.000" il numero di miliziani che restano ancora da disarmare. L'Onu, che aveva valutato inizialmente a 15.000 i membri di gruppi armati in Ituri, ha rivisto le sue stime all'abbassamento, particolarmente a causa di "numerosi diserzioni o fughe

²³ Cf AFP – Kinshasa, 26.03.'05.

²⁴ Cf Célestin Ramazani – L'Avenir – Kinshasa, 26.03.'05.

²⁵ Cf Misna, 23.03.'05.

²⁶ Cf AFP - Kinshasa, 22.03.'05.

²⁷ Cf AFP – Kinshasa, 23.03.'05.

²⁸ Cf AFP – Kinshasa, 01.04.'05 e Irin – Bunia, 01.04.'05.

²⁹ Cf AFP – Kinshasa, 02.04.'05 et Luc-Roger Mbala Bemba - L'Observateur/ Kinshasa , 04.04.2005. Il FRPI, un gruppo ngiti alleato con la milizia lendu del Fronte nazionalista ed integrazionista (FNI), è sospettato di essere stato armato dall'Uganda nel 2002, poi di essere stato sostenuto da Kinshasa a partire dall'inizio 2003. Il loro capo, Germain Katanga, è stato arrestato e incarcerato l'11 marzo a Kinshasa.

verso l'Uganda". Peraltro, il direttore dell'informazione della Monuc, Kemal Saïki, ha sottolineato che "i bambini-soldato, di meno di 18 anni e associati alle milizie, sono considerati non come fuorilegge, ma come ostaggi dei gruppi armati" e che essi restano beneficiari delle procedure specifiche di reinserimento, gestito particolarmente dall'Unicef . Tra i più degli 8.500 ex-combattenti smobilitati in Ituri, più di 2.900 "erano dei bambini-soldato", circa 2.350 ragazzi e 560 ragazze. Secondo l'Unicef, due-terzi dei miliziani che restano sono dei bambini-soldato.³⁰

Il 7 aprile, si è appreso dall'Onu che parecchi ex-miliziani, circa 10 persone, sono stati assassinati durante i dieci ultimi giorni, su ordine dei loro ex capi, nelle vicinanze di Bunia. Questi ex miliziani, membri dell'Unione dei Patrioti Congolesi di Thomas Lubanga (UPC-L), un gruppo hema, avevano accettato questi ultimi giorni di entrare nel processo di Disarmo e reinserimento comunitario.³¹

Il 9 aprile, "Kahwa Mandro, uno dei capi del Pusic, Partito per l'unità e la salvaguardia dall'integrità del Congo, è stato arrestato dalle autorità congolesi di Bunia. Era ricercato per assassinii, sequestri, estorsioni ed incendi". Il procuratore di Bunia ha affermato che "sei mandati di arresto" erano stati lanciati queste ultime settimane contro dei responsabili di milizie in Ituri, fra cui Bosco Ntaganda, un capo militare dell'UPC-L, di cui la comunità internazionale ha richiesto l'arresto.³²

Il 12 aprile, Dominique McAdams, capo della Monuc a Bunia, ha dichiarato che la Monuc spera di finire "entro fine giugno" le operazioni di disarmo dei miliziani in Ituri. Il programma di disarmo volontario lanciato nel settembre 2004, si è concluso ufficialmente il 1° aprile, data in cui 9.012 combattenti avevano depositato le loro armi, ma le operazioni disarmo sono proseguite da allora e dovrebbero continuare ancora. Ha aggiunto che "tutti coloro che hanno stabilito un calendario di disarmo prima della data limite, ma anche i minorenni associati ai gruppi armati e gli adulti che consideriamo come presi in ostaggio dai capi irriducibili opposti al disarmo, possono continuare ad aderire al programma". Purtroppo ha dovuto ammettere che "durante il processo di disarmo, è solo una parte delle armi che viene consegnata", e che numerose armi restano dunque in circolazione.³³

Un'operazione di controllo, perquisizioni e rastrellamento è stata lanciata a Kandjoka, a circa 45 km al sud di Bunia, capoluogo di Ituri, nello scopo di fermare e disarmare dei miliziani dei FRPI, Forze di resistenza patriottica di Ituri ". L'operazione si è conclusa "senza nessuno contatto" coi miliziani.³⁴

Il 13 aprile, l'ultimo gruppo dei miliziani delle Forze armate del popolo congolese (FAPC), una delle principali milizie di Ituri, 513 miliziani, ha consegnato le armi a Mont Awa, a circa 200 km a nord di Bunia. "Per il momento, 10.022 ex-combattenti hanno integrato il processo di Disarmo e reinserimento comunitario in Ituri, DRC ", ha dichiarato Kemal Saïki, direttore dell'informazione della Missione dell'Onu in RDC (Monuc).³⁵

John Tinanzabo, segretario generale dell'UPC, durante una conferenza stampa a Bunia, ha dichiarato che l'Unione dei Patrioti Congolesi (UPC), una delle principali milizie di Ituri, si è dissociata ufficialmente dai suoi membri che rifiutano il disarmo. È la prima volta che la direzione

³⁰ Cf AFP – Kinshasa, 06.04.'05.

³¹ Cf AFP – Kinshasa, 07.04.'05.

³² Cf AFP – Kinshasa, 09.04.'05. Kahwa Mandro è il capo storico del Pusic, un gruppo armato composto da Hema del sud e presente a Bunia e sulle rive del lago Alberto. Il suo movimento, creato nel febbraio 2003 col sostegno dell'Uganda, è una dissidenza dell'unione dei patrioti congolesi di Thomas Lubanga (UPC-L), un altro gruppo hema. Il Pusic, agitato come la maggior parte delle milizie da lotte intestine, si è scisso in due rami nel 2004 e quella di Kahwa Mandro, convertito all'islam, avrebbe dei legami con la Libia.

³³ Cf AFP – Bunia, 12.04.'05.

³⁴ Cf AFP – Kinshasa, 12.04.'05.

³⁵ Cf AFP - Mont Awa, 13.04.'05.

politica dell'UPC afferma il suo sostegno al processo di DRC e che propone indirettamente l'arresto di certi suoi membri.³⁶

Il 14 aprile, il sostituto del procuratore della città di Bunia, Thomas Fiam, ha dichiarato che John Tinanzabo, segretario generale del ramo politico dell'UPC, è stato arrestato, in per l'assassinio di un capo comunità commesso nel 2003". Ha precisato che Tinanzabo era in "detenzione preventiva".³⁷

Il 18 aprile, un'operazione è stata lanciata nella località di Katoto, a circa 25 km a nord di Bunia", un settore dove l'esercito congolese era stato attaccato a più riprese, gli ultimi giorni, da miliziani dell'Upc.³⁸

REAZIONI INTERNAZIONALI

Il 30 marzo, *il Consiglio di sicurezza dell'Onu* ha adottato, all'unanimità, la risoluzione 1592 (2005) per la quale **proroga di sei mesi, fino al 1° ottobre 2005, il mandato della Monuc**. La risoluzione insiste sul fatto che "la MONUC è autorizzata a utilizzare tutti i mezzi necessari, nel limite delle sue capacità e nelle zone di dispiegamento delle sue unità, per reprimere ogni tentativo di ricorso alla forza che minaccerebbe il processo politico e per assicurare la protezione dei civili sotto la minaccia imminente di violenze fisiche".³⁹

L'11 aprile, a La Aia, *la Corte internazionale di giustizia (CIJ)* - il più alto organo giuridico delle Nazioni Unite per regolare le controversie tra stati - ha iniziato le udienze relative alla **causa intentata dalla Repubblica Democratica del Congo contro l'Uganda**, accusato di avere invaso, a più riprese in questi ultimi anni, il territorio congolese e di avere ucciso dei civili senza difesa. Il 23 giugno 1999, Kinshasa aveva accusato formalmente Kampala "di avere violato la sua propria integrità territoriale, il diritto umanitario internazionale" e di avere "massacrato dei civili congolese". Nella stessa occasione, la RDC chiedeva un "risarcimento per gli atti di distruzione e di saccheggio e la restituzione dei beni e risorse nazionali derubate". L'Uganda ha sempre negato con forza le accuse, sottolineando di non aver fatto altro che difendere solamente la sua propria sicurezza nazionale, lottando contro i ribelli al regime di Kampala che operavano dal territorio della RDC. Sebbene le truppe ugandesi si siano ritirate formalmente dall'Ituri, la provincia nord orientale congolese situata alla frontiera col territorio ugandese, dopo la firma di una serie di accordi di pace nell'aprile 2003, la RDC accusa l'Uganda di mantenere ancora la sua influenza in questa parte est del Paese, più particolarmente nel distretto dell'Ituri, alimentando, "una grande rete di signori della guerra che continua ad approvvigionare in armi, affinché questi ultimi continuino a saccheggiare le ricchezze del Congo".⁴⁰

Il 15 aprile, il rappresentante ugandese, l'avvocato Paul Reichler, ha rigettato le accuse formulate dal Congo contro il governo di Kampala. L'Uganda "avrebbe cooperato" al mantenimento della sicurezza nella Repubblica democratica del Congo all'epoca del defunto presidente Laurent-Désiré Kabila e la presenza delle sue truppe nell'ex-Zaire "era stato sicuramente richiesta". L'avvocato ha accusato il Ruanda di avere commesso le estorsioni che Kinshasa rimprovera all'Uganda che aveva rifiutato di accettare gli intrighi ruandesi" destinati a trascinarlo nel conflitto con la RDC. Secondo Me Reichler, "in questo affare l'Uganda è, come la RDC, una vittima, non il colpevole".⁴¹

³⁶ Cf AFP – Bunia, 13.04.'05.

³⁷ Cf AFP – Bunia, 14.04.'05.

³⁸ Cf AFP – Kinshasa, 18.04.'05.

³⁹ Cf Centre de Nouvelles ONU 30/03/2005.

⁴⁰ Cf Misna, 11.04.'05 et Le Potentiel – Kinshasa, 12.04.'05. La Corte Internazionale di Giustizia (CIJ) è il principale organo giudiziario dell'ONU incaricato di dirimere i conflitti tra gli Stati, qualora essi lo richiedano concordemente. Invece, la Corte Penale Internazionale (CPI) è incaricata di indagare e giudicare su crimini di genocidio, di guerra e contro l'umanità, perpetrati da persone fisiche.

⁴¹ Cf Misna, 16.04.'05.

Il 18 aprile, ai termini della risoluzione 1596, *il Consiglio di Sicurezza dell'Onu* ha deciso **l'estensione all'insieme del territorio della Repubblica Democratica del Congo (RDC) dell'embargo sulle armi**, già imposto alle province dell'Ituri, del Nord e del Sud-Kivu con la risoluzione 1493 del luglio 2003. Questo embargo mira unicamente le molteplici milizie armate che operano alle frontiere della RDC. Non si applicherà alle unità dell'esercito e della polizia del paese, dal momento che avranno finito il processo della loro integrazione o saranno in corso d'integrazione". La risoluzione 1596 prevede, da parte di tutti i paesi della regione, Rwanda e Uganda inclusi, un controllo rigoroso di tutti gli aerodromi civili o militari e di tutti gli spostamenti aerei, particolarmente con la verifica dei documenti di bordo, delle licenze dei piloti e dei piani di volo. Questa risoluzione denuncia ancora una volta il fenomeno degli "aerei fantasma", cioè degli aerei non registrati che atterrano e decollano nelle foreste dell'est congolese, trasportando armi e esportando minerali preziosi. La risoluzione prevede anche delle sanzioni individuali - congelamento degli averi finanziari ed interdizione di viaggiare - per le persone che violerebbero l'embargo. I membri del Consiglio hanno pregato anche il Segretario generale di ristabilire, nei trenta prossimi giorni, e fino al 31 luglio 2005, il gruppo di periti incaricati di esaminare la realizzazione o meno dell'embargo, aumentandolo di un quinto perito per le questioni finanziarie.⁴²

⁴² Cf Centre de Nouvelles ONU 18/04/2005 e Misna, 19.04.'05.